

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2897

Curia Generalizia - Roma

-----> con Biografie CRS n. 2897

CROCE FRANCESCO jr. crs.

ASVc, sezione di di Varallo:

Archivio d'Adda, Serie terza (Famiglie D'Adda e Cagnola, Famiglie estranee).

Inventario p. 148:

«m. 93: Famiglia Croce. 1795. Testamento di don Francesco Croce, novizio nella congregazione dei padri Somaschi».

2897 4556

P. CROCE FRANCESCO

1

di Milano. Professore in S. Girolamo di Milano il 12 X 1795. Nel 1796 fu soppressa la casa di S. Girolamo, dove il Croce attendeva al secondo noviziato; e fu mandato provvisoriamente nel collegio di Merate, poi nel collegio Gallio di Como per esercitarvi la prefettura e attendere allo studio della filosofia. Gli Atti del collegio affermano (18 1797): " Nel P. ministro ch. Francesco Croce sin da questo 1° anno si annunciano ottime disposizioni per saviamente regolare la gioventù. Egli malgrado la sua gracile e cagionevole complessione, e nonostante le sue scolastiche occupazioni, si dà la maggior premura di promuovere e sostenere la buona disciplina del collegio. Attesa la sua religiosa compostezza e la sua lodevole docilità in eseguire appunto ciò che venga dai Superiori ingiunto, egli si fa da tutti rispettare ed ubbidire. Riscuote ancora da questi nostri allievi stima ed affetto particolare colla sua pietà e devozione ".

Nel 1799 divenne maestro di umanità, e insieme continuò nell'ufficio di ministro, e in questo " siccome in diverse altre occasioni si è sempre mostrato pronto e volenteroso a promuovere i vantaggi di questo collegio eziandio con lungo e notevole suo incomodo. Egli sa farsi amare allo stesso tempo e rispettare dai suoi scolari, ai quali assiste con tutta la premura e l'affetto. Tra gli altri mezzi adoperati dal suddato P. Croce per vieppiù avvantaggiare questo collegio, uno si è quello di istruire già da due anni nelle cose spettanti al buon costume i nostri Fratelli e inservienti del collegio ".

In ottobre 1800 fu destinato maestro di umanità nel collegio di Merate; " A noi tutti (dicono gli Atti del Gallio) è rincresciuto assai di dover perdere un ottimo soggetto, il quale in questo collegio ha sempre fedelmente adempiute le parti di diligente maestro e di edificante religioso ". Passò poi alla scuola di retorica, fino al sett. 1806, quan

Imagio di Croi -

Imagio Croi -

3

" Il seminario fu sempre composto di due classi di giovani, di alunni cioè, e di convittori chiamati soprannumerari. Questi crescono o diminuiscono secondo la disciplina lo chiede, ed il buon regolamento. Allorché io venni al regno di questa diocesi (Mons. Milesi fece l'ingresso in diocesi il 3/2.1808), ritrovai il seminario senza disciplina, e senza amore allo studio, perché volevasi più pel servizio della cattedrale, che per la coltivazione delle lettere istituito; ed era tale il disordine, che si nei giorni feriali e festivi, che ad ogni benché picciola festa o messa cantata, dovevasi dagli alunni lasciar ancora la scuola per intervenire ad onta del grave danno, che ne ridondava a questa gioventù. Sdegnando io tale insussistente e riprensibile sistema, lo cambiavo (fece cambiare anche il rettore), non accordando il servizio, che nella sola festa, onde l'ultimo pensiero che era lo studio divenne lo scopo principale. Per conformarmi vieppiù alle intenzioni governative non adottai in seminario altri libri che quelli prescritti e adottati dal Governo medesimo per le pubbliche scuole. Rapporto agli alunni, che trovansi in seminario, tutti sono per la carriera ecclesiastica e sono i soli chierici che io abbia in diocesi. Quando poi gli alunni han compiuto lo studio della retorica, fac-

cio che spiegò la loro vocazione. Quelli che spiegano la loro volontà di non proseguire lo stato ecclesiastico sono immediatamente da me licenziati, affinché vadino alle pubbliche scuole... I convittori poi che pagano pensione, questi sono o vigevanaschi, o diocesani, o milanesi, i quali invece di porli in altri collegi o di Merate o di Como come erano usi i loro genitori si sono indotti a collocarli in questo seminario, e questi non essendo considerati seminaristi non godono dei benefici e dei privilegi accordati al seminario, mentre il P. Rettore quanto è premuroso a coltivare l'amore allo studio, e a formare dei buoni, fedeli, attivi sudditi, altrettanto guarda con occhio rispettoso le leggi governative, delle quali è esattissimo osservatore. Tale contegno non mi dà a credere, che possa portare

azioni però che in vece

il Padre Paolo 2.° dell'Oratorio della

4
uno sviamento dalle pubbliche scuole; ma piuttosto il maggior vantaggio della gioventù a pro della chiesa e dello Stato, che è l'unico scopo, che mi sono fissato, e che mi impegna con tutto lo zelo e l'ardore per riuscirvi".

Questa risposta del vescovo di Vigevano è in relazione alle disposizioni governative per la istituzione dei Licei dipartimentali, per cui era stato ordinato una revisione di tutti gli istituti di istruzione, compresi i seminari, per poterne stabilire la sussistenza o l'abolizione. Per noi è significativo l'elogio che vi si fa del rettore P. Croce. Poco dopo in aprile 1810 si ebbe la soppressione degli Ordini religiosi; fu intimata la secolarizzazione dei Somaschi esistenti nel seminario, e furono "inventariati tutti i beni stabili da essi amministrati, e fatti stimare i mobili ecc. e suggellate tutte le carte e libri.". Dietro un esposto del vescovo al Governo del 14 V 1810, il governo decise che "non si doveva involgere il patrimonio privilegiato del seminario con ciò che può essere patrimonio della corporazione gli individui della quale erano chiamati ad assistervi per l'istruzione". Quindi i Somaschi furono spogliati, e il seminario per il momento continuò a sussistere.

P. Croce rimase nel seminario fino alla conclusione dell'anno scolastico, poi si ritirò a Milano. In seminario rimasero altri Somaschi, fra cui P. Fabrelli.

Da una risposta a questionario governativo ricaviamo che nel giugno 1810 i seminaristi erano circa 35, più venti piazze gratuite; vi erano corsi di teologia, filosofia, belle lettere, lingua francese, "ed in ogni domenica il Rettore spiega il catechismo ad uso del Regno, di cui in questo anno scolastico si è dato dai seminaristi per ben tre volte pubblico saggio in questa cattedrale, disputandolo a memoria"

azioni (però) che in vece.

il Padre Croce dell'abolizione della

CATECHISMO

AN USO

DI TUTTE LE CHIESE

DEL

REGNO D'ITALIA

Opera Pontificale, approvata dal
S. Padre, ed. 1807, e 1813.

EDIZIONE ORIGINALE ED AUTENTICA.

MILANO, MDCCCVII.
DALLA STAMPERIA REALE.

P. Croce partito da Vigevano si portò nel collegio Longone di Milano già dei Barnabiti, dove si pose assieme ad alcuni confratelli, e assunse la cattedra di retorica; nel 1812 fu promosso professore ordinario su proposta della conferenza governativa, perché ha "date non dubbie prove di abilità e di intelligenza nella scienza che insegna". (ASM.; studi p. mod. 854 - quantunque qui il cognome sia Della Croce, indubbiamente si tratta del nostro Padre, perché vi è detto aver insegnato retorica in Vigevano). Un rapporto di polizia del 12 I 1813 (Milano: Trivulz. istruz. cart. 2 fasc.5) ci dà queste informazioni: Collegio Longone in P. Nuova: Croce Francesco, retorica superiore, nominato il 15 X 1811, sacerdote, anni 34; si è distinto nelle belle lettere e nella filosofia; persona molto versata nelle facoltà che insegna; di ottimi costumi e molto attaccato all'attuale governo; abita Contrada delle

ore 4909; zelantissimo nell'insegnare e molto stimato dai suoi scolari ".

Nel dic. 1814 accettò di passare alla cattedra di logica e morale, col più favorevole rapporto della Reggenza.

Fu poi trasferito al Liceo di Mantova. Nel 1818 domandò ed ottenne di succedere al barnabita prof. Serafino Clari (cfr. Abbiati Tiberio: " Il P. Serafino Clari professore di filosofia ad Al. Manzoni ", in ASL. 1930, pag. 377-410)

~~Per~~ così veniamo a sapere che l'insegnamento del Clari terminò l'anno 1818. (cosa non precisata dall'Abbiati, o.c. pag. 406), e questo é il documento:

Arch. Stato Milano - Studi, p. mod. -
 859

ALL'I.R. Gov.:

Avendo l'ab. Francesco Croce presentito che il sig. ab. Clari abbia domandato di poter cessare dall'esercizio di prof. in questo I.R. Liceo; animato da particolari sue circostanze ardisce di supplicare l'I.R. Gov. di Milano che dal Liceo di Mantova dove fu onorato della nomina di prof. di filosofia teorica e pratica, sia egli richiamato a coprire questa cattedra vacante.

Dagli uniti attestati potrà rilevare l'I.R. Gov. di Milano che l'ab. Franc. Croce viene indotto a fare la presente domanda dalla necessità di non abbandonare una madre più che sessagenaria, infermiccia, e priva di ogni altro sostentamento; nonchè dalla qualità della sua salute, cui l'ari di Mantova non può non riuscire sommamente pregiudicevole. Appoggiato a siffatti motivi ed alla una ista che distina ue l'I.R. di Milano, si lusinga il supplicante che

ajuv- 11
1/5/1818

r. di Milano, si lusinga il supplicante che
oltre farà ogni sforzo per adempire gli uffici
suddito devoto, avrà la consolazione di pu
disfare a quelli di figlio riconoscente.

Milano 9 IV 1818

Francesco Croce

Arch. Stato Milano - Studi, n. mod. - 859

11 IX 1818

Il Gov. rassegna l'unita documentata domanda
del rev. ab. Francesco Croce milanese, prof.
di filosofia teorica e pratica nell'I.R. Li-
ceo di Mantova, il quale implora di essere tra-
sferito a simile cattedra nel Liceo (S. A-
lessandro) di Milano) e ciò a motivo delle
circostanza comprovate dagli uniti documenti,
della necessità cioè di assistere l'inferma
sessagenaria sua madre, di cui è desso l'unico
sostegno, e che non sarebbe in caso di essere
trasportata a Mantova, e di provvedere nello
stesso tempo alla propria salute. Vist

to gli specialissimi giustificati motivi ai
quali è appoggiata la domanda del prof. Croce
ed avuto riguardo ai meriti del med. sia per
abilità e zelo nell'insegnare, sia per illiba-
ta condotta, il Gov. propone subordinatamente
che insieme alla dimissione del sig. prof.
Clari Serafino, voglia cot. I.R. Canc. aulica
degnarsi di incoccare da S.M.I.R.A. la traslo-
cazione del prof. Croce alla cattedra di filo-
sofia teorica e pratica nell'I.R. Liceo di S.
Alessandro in Milano

Milano 12 IX 1818

P. Croce fu immesso ufficialmente sulla cattedra di S. Alessandro il 1.3.1819.

Il solito rapporto di polizia dice:

Arch. Stato Milano - Studi, p. mod. 10
59

854

Liceo P. Nuova, Milano

Croce Francesco milanese di anni 39 ex ch. reg. somasco discenda da famiglia civile e ristretta di beni di fortuna. Fu maestro di belle lettere e di retorica e filosofia in vari collegi affidati alle cure dei C.R. Somaschi. E' uomo attivo e pieno di zelo per l'educazione della gioventù, e sebbene non abbia moltissimi talenti, riesce assai bene nel disimpegno dei doveri della sua cattedra per l'assiduità e la somma attenzione che pone nelle sue lezioni. E' di buona qualità morale, e non ha mai in genere di politica spiegata alcuna opinione, ma si è sempre adattato alle circostanze dei tempi. Non consta che abbia appartenuto a società segrete.

1819

Morì per un incidente stradale il 30 IX 1832.

La sorella maritata a Burocco fece porre in S. Alessandro una epigrafe scolpita in marmo, nel 1834, che in italiano suonava così:

Al sacerdote Francesco Croce
che dopo lunga carriera didascalica
dettò per tre lustri in vari Licei indi in
questo
ortodosse logiche dottrine
coltivando la gioventù alle speranze della
Patria
e che il XXX sett. MDCCCXXXII
per rovescio di cocchio
di anni appena LIV venne tolto ai viventi
alcuni fra i tanti di lui ammiratori
questa lapide P. l'anno MDCCCXXXIX

Il progetto e il testo dell'epigrafe furono sottoposti al
giudizio del celebre Giovanni Labus epigrafista sulico, il
quale optò per una iscrizione latina, come più adatta al luogo
dove i giovani si addestravano all'antico studio della la-
tinità; e ne fu proposta una latina che suonava così:

Sacerdoti integerrimo Francisco Cruceio
doctores decuriales
Pridie Kal. octobris anno MDCCCXXXIII
aetatis suae LIV
e rheda inopinante deiecto
quem tradendae Philosophiae laude
florentem
summae humanitatis et iuventutis favendae studium
commendarunt
conlegium Alexandriani Mediolanensis Lycei
anno MDCCCXXXIV
(H.M.P.)
ne viro tot ephobosis caro
ubi postremum docuit
honor deesset
M.M.P.

(non si sa approvare tutta questa latinità)

un S. 30. IX. 1833 10

~~Il testo definitivamente approvato è il seguente:~~

Francisco Iosephi f. Cruci domo Medio-
lano

sacerdoti religiosissimo doctori decuriali
quae tradendae philosophiae laude florentem
subita mors interceptit

Prid. Kal. oct. an. MDCCCXXXII aet. LIV

Rector et professores Alexandriani Luceai
ne viro ephebeis Insubriae caro

reubi postremo docuit honor deesset

del tabulum PP. an. MDCCCXXXIX

Ponti:

Atti collegio Gallio Como

Atti collegio di Merate

Cartelle dei luoghi: Vigevano, seminario

Cartella personale



Entrata del Seminario
antica canonica, Chiesa di S. Anna

Faint, illegible text on a document page, possibly a letter or report, with some visible lines and a small diagram or stamp at the bottom.

P. CROCE FRANCE
SCO h.
di^o
ROVIDA C.
LBP 2897

Stamp: m
Gauvone
S
S.C.
sacha



ARTICOLO NECROLOGICO

GIÀ PUBBLICATO

nel N.° 112, 26 Novembre 1832

dell'Eco

historicum
Res
S-106
P. G. F. B.
C. R. a Somascha

NECROLOGIA

PROFESSORE ABATE DON FRANCESCO CROCE

Milano 24 Novembre 1832.

Quantunque nella Gazzetta di Milano del giorno 5 ottobre p. p. si sia letto un cenno necrologico intorno al Professore Abate D. *Francesco Croce*, rapidamente dettato dal ch. sig. Professore Majocchi a sfogo del suo giusto dolore per la morte d'un sì degno collega (1), spero che gli animi gentili vorranno di buon grado concedermi, a sollievo dell'animo mio profondamente addolorato per la inaspettata perdita di un virtuoso amico, di consecrare alcune linee di questo Giornale per onorar sempre più la memoria di lui, ed esporre con maggiore larghezza le principali circostanze della vita di un uomo, che tutto fu inteso al vantaggio della studiosa gioventù, e che perciò meritevole si rendette della comune riconoscenza.

Il Prof. Croce nacque in Milano il 29 giugno 1778 da Giuseppe, che fu dell'insigne Collegio de' Ragionieri Camerali e da Teresa Cernuschi di Monza.

Dopo di avere onorevolmente percorsi sulle pubbliche Scuole Arcimbolde gli studi delle lettere e della Filosofia, dedito come egli era sommamente alla pietà ed allo studio, si sentiva chiamato alla vita claustrale, e compiacendosi di quella religiosa operosità, di cui facevasi professione negli istituti allora fiorenti di S. Paolo, di S. Giovanni Calasanzio, di S. Girolamo Emiliani, vestì nel 1794 le sagre divise di quest'ultimo nel Collegio de' CC. RR. Somaschi di questa città.

(1) Aveva già consegnato al tipografo questo mio tenue lavoro, quando sopra un foglietto annesso all'Indicatore Lombardo (mese di ottobre) mi cadde sott'occhio l'articolo necrologico dettato dal signor Prof. De-Cristoforis, in cui si trova al vivo dipinto il carattere del defunto amico, e trasfusa la bell'anima dell'egregio scrittore.

Compiuto il tirocinio, pronunciò nel 1795 i voti, e nel seno della sua Congregazione compì il corso teologico, avendo, fra gli altri, a maestri i PP. Canziani, Majnoldi e Terraneo, l'ultimo de' quali ricorda tuttora con vera compiacenza nell'estinto professore uno de' suoi più valenti discepoli.

Non appena ebbe ricevuti i primi Ordini sacri, che tosto cominciò la nobile carriera di pubblico professore, e dal principio di novembre del 1797 a tutto l'ottobre del 1800 sostenne nel Collegio Gallico di Como il doppio impiego di Ministro e di Maestro di Grammatica nei primi due anni, e nel terzo quello di Maestro di umane lettere. Fatto Sacerdote venne destinato, collo stesso incarico, al Collegio di Merate: e dopo due anni trasferito alla cattedra di Rettorica in quello di Sant'Agnese in Lodi, siccome in luogo d'aria più dolce e meglio confacente all'in allora gracile suo temperamento. Anche al presente varj de' suoi confratelli si accordano nel ripetere ad una voce ciò che a que' tempi affermavano i suoi superiori: « essere sempre stato il Croce esattissimo nell'adempimento d'ogni suo dovere, ed aver esso ottimamente saputo conciliarsi a un tempo l'affezione e la stima non solo de' suoi superiori e colleghi, ma ancora di tutti i giovanetti da lui dipendenti. »

Lo zelo e la capacità non comune che ogni di più manifestavansi in lui, e certa quale sodezza di principj, che rendeva bella per senno maturo la sua gioventù, fecero sì che venisse nel 1807 promosso a Rettore e Professore di Filosofia nel Seminario Vescovile di Vigevano commesso ai CC. RR. Somaschi. Grandemente amato dall'ottimo Monsignor Milesi, ch'era Vescovo di quella città, da' suoi confratelli e da tutti i seminaristi, rimase a tale direzione, come prete secolare, sino alla fine dell'anno 1810, cioè alcuni mesi dopo che insieme con tutti gli altri corpi religiosi era stata fra di noi estinta la benemerita Congregazione de' Somaschi. E fu vivissimo il dolore di tutta Vigevano, allorchè spontaneamente l'abate Croce si dimise dal suo onorevole ministero per venire in patria ad assistere personalmente la vecchia ed inferma sua madre: la quale sostenuta negli ultimi anni della cadente sua vita dalle tenere e

rispettose sollecitudini di sì generoso figliuolo, ebbe la sorte di chiudere gli occhi da lui confortata e benedetta.

Per tre anni il Prof. Croce insegnò di poi la Rettorica nelle scuole interne del Collegio Imperiale di Milano, cioè fino sul principio dell'anno scolastico 1814-1815, essendo stato dalla C. R. Reggenza di Governo col disp. 16 dicembre 1814 nominato Professore Provvisorio di Logica, Analisi delle Idee e Filosofia Morale nel C. R. Liceo di Porta Nuova. Contemporaneamente con lettera del 12 settembre 1814 ebbe pure dalla Direzione Generale di pubblica Istruzione la carica di Vice-Direttore del Collegio Imperiale suddetto, che tenne sino ai primi anni del 1818, cooperando colle zelanti ed indefesse sue cure, per tutto quel triennio, all'esatta disciplina de' giovani allievi ed al buon esito degli studi.

L'I. R. Governo, in forza di nomina Sovrana, trasferì il Professore Croce alla cattedra di Filosofia Teoretica e Pratica nell'I. R. Liceo di Mantova col dispaccio 10 gennajo 1818, e coll'altro 25 gennajo 1819, pure per graziosa nomina Sovrana, lo richiamò in patria ad insegnare la facoltà medesima nell'I. R. Liceo di Sant'Alessandro.

Io non mi fermerò a dire com'egli bene adempisse tutti i doveri del difficile suo magistero, con quale zelo e con quanta saggezza, insieme colle dottrine proprie dell'insegnamento a lui affidato, sapesse insinuare negli animi della bennata nostra gioventù l'amor del sapere, del vero, del retto; e con qual calore promovesse la disciplina, sicchè nelle sue scuole, sebbene affluenti, compresi i due anni del corso Filosofico, di ben trecento giovani, regnava sempre l'ordine, il silenzio, la subordinazione. Tutti questi meriti sono noti alla nostra città; ed i suoi superiori, i colleghi, gli scolari, che dolenti lo piangono e lo piangeranno per lungo tempo, parlano assai meglio col loro dolore di quello che io potrei dire colla più robusta e copiosa eloquenza, se questa pure in me fosse.

Il Croce era d'animo schietto e sincero; umano, cortese, affabile con tutti, sebbene d'indole alquanto fosciosa; generoso co' poveri; amava la buona società, e

colla dolcezza delle maniere e colla gioialità dello spirito ne formava la delizia; fu assai dato allo studio, e molto di certo scrisse per privato esercizio e per la compilazione di un utile corso di lezioni di Filosofia facili e piane; ma non diede alle stampe, per quanto mi è noto, che qualche applaudita poesia, di quelle che diconsi d'occasione, ed un ragionato Elogio dell'illustre suo confratello, il P. Jacopo Stellini; osservò esattamente ogni precetto dell'augusta religione, di cui era ministro, e vivo le mantenne sempre nel cuore un purissimo affetto. Il perchè, a conforto dell'allizione che proviamo, ne giova di sperare che Iddio misericordioso premiatore de' buoni abbia voluto permettere che ne fosse tolto nel fiore degli anni con sì dolorosa fine un tanto prezioso amico, perchè di un merito maggiore fosse coronata la bene spesa sua vita. Chè tragica veramente fu la morte di lui. Il signor Andrea Tassi avevalo invitato a prendersi, presso la sua buona famiglia in S. Angelo, provincia di Lodi, qualche sollievo allo spirito affaticato dalle cure del trascorso anno scolastico. Arresosi a replicati preghi di quel signore, mentre tornava al paese dopo un pranzo di vendemmia, cui, quasi presaga della fine che lo attendea, mesto e pensieroso fuor dell'usato egli sedette in non so quale vigna, s'inferocirono i cavalli troppo generosi del suo cocchio, e, scioltesi d'ogni freno, si diedero a fuggire precipitosamente. Il nostro professore, credendo campare dall'imminente pericolo, lanciatosi a terra, cadde con violenza e riportò una percossa al capo con gravissima commozione cerebrale. Rimasto mal vivo, dopo sei giorni di un mite delirio, dovette all'alba del giorno 30 del p. p. settembre miseramente succumbere nella casa Tassi ov'era stato a stento trasportato. Ma i pochi atti, cui restò a quando a quando momentaneamente libera la sua mente, furono tutti di pietà e di religione, come bene s'accorsero l'afflittissima sorella, unica persona superstite de' suoi congiunti, e i medici ed i chirurghi e quanti accorsero ad assisterlo: ed egli si moriva rassegnato ai voleri della suprema imperscrutabile Provvidenza.

IL PROF. AB. CESARE ROVIDA.

MILANO
PER GASPARE TRUFFI E COMP.

(Da dispensarsi gratis)

Stack of papers with faint, illegible text. A small yellow tab is visible on the right edge of the top sheet.

Open notebook with two blank, aged pages. The pages are cream-colored with significant yellowing and brown spots (foxing) scattered across both pages.

Handwritten notes at the bottom of the page stack, including the word "ajion" and other illegible characters.